

## TORNATA DEL 22 GIUGNO 1858

-90-

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCHESE CESARE ALFIERI.

**SOMMARIO.** *Progetto di legge per bonificazioni ai danneggiati dalla crittogama — Discussione del progetto di legge per autorizzazione al Governo di contrarre un prestito di 40 milioni — Considerazioni ed appunti del senatore Di Montezemolo sulla relazione della Commissione — Spiegazioni del senatore Farina, relatore — Interpellanze del senatore De Cardenas — Risposta del ministro delle finanze — Approvazione degli articoli e dell'intero progetto — Presentazione di un progetto di legge per la leva ordinaria di 250 marinai.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 pomeridiane.

(Sono presenti i ministri delle finanze, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, ed il ministro Paleocapa, e quindi interviene eziandio il ministro della guerra.)

**CIBRARIO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, il quale è approvato.

### **PROGETTO DI LEGGE PER BONIFICAZIONE AI DANNEGGIATI DALLA CRITTOGAMA.**

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al ministro di finanze.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ho l'onore di presentare un progetto di legge già stato adottato dalla Camera dei deputati, per bonificazione sull'imposta prediale dell'esercizio 1858 ai danneggiati dalla crittogama nello stesso anno. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1108.)

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questo progetto, il quale avrà il suo corso regolare.

### **DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZAZIONE AL GOVERNO DI CONTRARRE UN PRESTITO DI 40 MILIONI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo al prestito di 40 milioni, il quale è del tenore seguente. (Vedi vol. *Documenti*, pagine 858 e 859.)

La discussione generale è aperta e la parola spetta al senatore Montezemolo.

**DI MONTEZEMOLO.** Io ho chiesto la parola non per fare un discorso, bensì una dichiarazione. Signori, il Governo ci domanda un prestito di 40 milioni, l'ufficio centrale delegato a dare un preavviso in proposito ne riconosce la necessità, propone di acconsentire al prestito, ma lamentando giustamente la gravità della nostra situazione finanziaria, ed accusandone i pericoli, vuole ripudiato il sistema d'amministrazione che governò finora la cosa pubblica, e invoca come suprema ed unica tavola di salvamento una severa ed assoluta economia.

Io consento nelle conclusioni dell'ufficio centrale pel voto da darsi alla legge, consento anche nel riconoscere il bisogno assoluto d'introdurre nella pubblica amministrazione un'economia stretta e rigorosa per arrestare il dissesto nelle partite del bilancio, e colmarne finalmente la deficienza.

Dovrei dunque dare in silenzio un voto di rassegnazione ad una legge proposta in nome della necessità, se il sentimento di quella solidarietà, che il Parlamento non può mai ricusare per gli atti del Governo ai quali concorre, non mi astringesse ad iscrivermi contro la sinistra impressione che potè risultare dalla relazione dell'ufficio centrale, da cui taluno credette di poter inferire che le ingenti spese fatte nel passato, e i debiti contratti fossero altra cosa che non una dolorosa ma necessaria conseguenza di quelle condizioni economiche e politiche, che una forza ineluttabile ha condotto non solo per noi, ma per tutti gli Stati d'Europa, e direi quasi del mondo.

Io ben consentirei che allo stato d'angustia e di stento in cui si trovano oggi e le finanze, e l'industria ed il commercio nel nostro paese abbia potuto contribuire in parte qualche larghezza nello spendere, in cui il Governo ha potuto talvolta incorrere; ma bisogna puramente rammentare quale parossismo di prodigalità invadesse

ad un tempo tutti gli ordini della società, rapiti all'idea di un progresso di cui meglio si vagheggiavano, che non si calcolassero gli effetti; bisogna rammentare quanta profusione di pubblico danaro sia stata fatta da ogni sorta di Consigli e divisionali e provinciali e comunali, senza che nessuna forza potesse fare argine al fiotto che da ogni parte spingeva e si versava. Io credo che in tanta incandescenza di spiriti, in tanto turbine di idee e di casi il Parlamento ha conservato tutta la calma possibile, e che vi hanno nella sua condotta più argomenti di lode, che di censura.

Io non intendo, o signori, di sorgere qui difensore del Governo, e dichiaro anzi che, nè vorrei, nè potrei farmi l'apologista di tutti gli atti della sua amministrazione. Ma poichè, come deputato in prima e come senatore dappoi, ho preso quasi sempre parte agli atti del potere legislativo, io mi sento in diritto e in debito di dichiarare che se ho concorso col mio voto ad imporre alla nazione e gravi spese, e gravi tributi, e gravi sacrifici, ho pure la coscienza che con quei voti stessi il più delle volte ho concorso o ad evitare danni maggiori, o a tutelare quegli interessi d'indipendenza e di onore che per i popoli come per gl'individui sono la condizione indispensabile e di salute e di vita.

Io ben credo che, se si fosse voluto abdicare all'indipendenza politica, rinnegare il concetto ed i titoli della nostra nazionalità, entrare nella clientela di qualche potente vicino, a cui male sente il vedere convergere verso di noi le aspirazioni della nazionalità italiana, se così, dico, si fosse voluto operare, il nostro debito pubblico ammonterebbe ora a qualche milione di meno, e noi potremmo lasciare a mano dei contribuenti qualche lira di più; salve sempre le eventualità che avrebbero potuto o potrebbero ridurci alle condizioni di coloro che al fianco nostro piangono sulla propria sorte, guardando con invidia e con ammirazione alla nostra. Ad ogni modo io ripeto che in questa guisa si sarebbero potuti incontrare minori sacrifici. Ma io vado egualmente convinto che il nostro ufficio centrale, e l'onorevole suo relatore pel primo, avrebbero con ogni possa e con tutto disdegno respinto un sì obbrobrioso programma.

In questa convinzione mi è grato di offrire all'onorevole mio amico il senatore Farina l'occasione di disdire una mal definita impressione che risultò nel pubblico da quella sventurata associazione di idee, di date e di frasi colla quale incomincia la sua relazione.

Fatte queste avvertenze, io ripeto che concordo pienamente coll'ufficio centrale nel volere introdotta nella nostra amministrazione una severa ed assoluta economia.

Io non profitterò per altro dell'occasione in cui si domanda il voto al prestito per chiedere al Ministero promesse e dichiarazioni in proposito, delle quali, alla fin dei conti, i signori ministri possono poi sempre imputare allo stesso Parlamento tanto l'oblio quanto la infrazione. Io credo che non le promesse dei ministri ma l'urna dello scrutinio è quella che può e deve mallevare al potere legislativo la sua legittima parte di in-

fluenza nel Governo e la pratica applicazione dei principii che egli stabilisce e proclama.

In questo pensiero mi giova dichiarare che ogni qual volta verranno presentato al Senato leggi portanti spese che non siano giustificate da una evidente necessità o nell'ordine materiale o nell'ordine morale, io fin d'ora prometto al Governo di portare una costante ed indeclinabile palla nera nell'urna dello scrutinio. E tanto basta per le dichiarazioni che io aveva in mente di fare al Senato.

**FARINA, relatore.** Nell'esprimere a nome dell'ufficio centrale la sensazione dolorosa che provava considerando l'accrescimento considerevolissimo della mole dei debiti avvenuto in pochi anni, era forza che io partissi dal punto in cui questi debiti ebbero ad accrescersi grandemente.

La coincidenza dell'accordata libertà, delle libere istituzioni, delle votazioni fatte dai rappresentanti del paese e degli oneri che allo stesso si imponevano, non era che una circostanza concomitante ed accessoria alla determinazione del punto di partenza dal quale era necessario cominciare il confronto degli introiti colle spese e stabilire la differenza fra quello che era prima e quello che venne in seguito.

Non fu intenzione nè dell'ufficio centrale, nè in particolar modo del relatore di fare accusa al Governo. Il senso della relazione si riassume in queste parole:

Visto lo stato attuale delle cose, viste specialmente le circostanze calamitose che hanno afflitto il paese, e che pel momento hanno reso impossibile di conseguire tutto quello sviluppo di prosperità che forse si è potuto in addietro ragionevolmente sperare, è opportuno fare un eccitamento, il più forte possibile, non al Ministero, perchè come ottimamente osservava il preopinante, egli infine non è che l'esecutore della volontà del Parlamento, ma a tutti i colleghi nostri del Parlamento, di andare il più a rilento possibile nell'approvare nuove spese che non siano giustificate da assoluta necessità.

Che alcuno abbia potuto interpretare in altro senso la relazione, non mi sorprende; molte volte gli atti degli uomini pubblici sono esaminati con occhi di persone che sentono dell'itterico, o quindi uno vi vede secondo il colore che ha negli occhi, per così dire; ognuno procura di trovare nella relazione l'espressione di quei sentimenti che più gli vanno a genio.

Io credo che, considerata la relazione nel suo complesso, non esprima che quello che ebbi or ora l'onore di accennare, cioè: abbiamo speso molto, le speranze di una gran floridezza del paese si sono, per effetto di volontà provvidenziali, dileguate; è tempo di sostare nelle spese più che si può, appunto per non compromettere più specialmente l'avvenire delle libere istituzioni.

Prego l'onorevole preopinante di notare che questa idea del compromettere le libere istituzioni è molto chiaramente accennata nella relazione. Ciò basta di per sé per mostrare che si vuol appoggiare nel modo più efficace le libere istituzioni stesse, e non già tendere a scaltarle con dei confronti che non sono che accidentali,

e che non si riferiscono nè punto nè poco all'idea politica, ma allo stato delle finanze precedente ed attuale.

Dopo queste spiegazioni io penso che si possa procedere oltre, giacchè credo che l'onorevole preopinante potrà essere soddisfatto.

**DI MONTEZEMOLO.** Sono lieto di aver ottenuto dall'onorevole relatore le spiegazioni che ha dato al Senato. Egli ha per quanto mi riguarda predicato ad un convertito, giacchè la mia opinione sul conto suo è stabilita dalla antica conoscenza che ho della sua persona, come è antica la mia stima ed il mio rispetto per i suoi colleghi dell'ufficio. Ma era forse utile che quelli che non hanno la stessa conoscenza di lui e degli onorevoli membri che compongono l'ufficio centrale avessero in lui un interprete irrecusabile per non errare nel senso da attribuirsi alla relazione dell'ufficio.

**DE CARDENAS.** Domando la parola. Non è certamente per esaminare lo spirito della legge, il motivo del debito che si sta per contrarre; le spese sono fatte, la massima parte di esse era di necessità, era utile il farle, sono state votate dal Parlamento, non è più il tempo di occuparsene.

Io vorrei solamente ora avere qualche spiegazione dal signor ministro sul modo in cui intende di contrarre questo prestito. Intende forse di emettere ancora delle obbligazioni a premio? Oppure di stare al 5 per cento, od altre combinazioni come quelle del 8 per cento, od altre mille che si usano in altri paesi, e che si potrebbero introdurre? Mi pare che il Parlamento dovrebbe esserne informato. Quanto all'emissione di obbligazioni a premio, credo che il Ministero, dopo che presentò la legge proibitiva delle lotterie, non sarà per proporla. Sarebbe quasi andare contro a ciò che si è già stabilito. Esse danno troppo luogo all'aggiotaggio, e quindi ad essere ingannati i deboli e gli inesperti.

Le rendite al 3 per cento, che sono già state emesse altra volta, vediamo che il Governo attualmente cerca di levarle dal corso, avendone già convertito alcune e ridotte alla forma del 5 per cento; il lasciare due sistemi di rendita è altra fonte da cui gli esperti traggono luoro, e che facilmente può dare luogo a delle speculazioni di aggiotaggio.

Il Ministero si riserva la facoltà di trattare in monete forestiere, probabilmente in sterline, come si è trattato un altro dei nostri prestiti. Questo trattare in monete forestiere nel nostro Stato ha il gravissimo inconveniente di dare luogo esso pure all'aggiotaggio, secondo il più od il meno del valore delle monete forestiere che non è mai in un rapporto costante con quelle del nostro Stato. E quando si dà con una legge qualunque un appoggio a queste contrattazioni di monete si è sempre sicuri che chi ne resta vittima sono le persone di buona fede.

Desidererei che il Ministero volesse spiegare al Parlamento qual è la forma nella quale intende contrarre questo nuovo debito.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Io non ho l'intendimento di fare un discorso per

dimostrare la necessità di contrarre prestiti, giacchè questa necessità non venne disconosciuta nè dalla Commissione, nè dagli onorevoli oratori, che presero la parola fin qui. D'altronde essa emerge con troppa evidenza sia dai conti stati presentati dal Ministero in diverse epoche, sia dalle discussioni recenti che ebbero luogo nell'altro recinto del Parlamento, non che da tutte le altre nozioni che la Commissione poté procurarsi nell'esame di questo schema di legge; onde, lo ripeto, mi pare che sarebbe inopportuno un discorso, il quale avesse per iscopo di volere provare questa necessità.

Non mi soffermerò neppure a dimostrare come questo prestito sia una conseguenza necessaria del sistema e amministrativo e politico e finanziario che venne inaugurato; e sia come un anello che si rannoda ai vari atti finanziari i quali vennero, per così dire, imposti da considerazioni di necessità, da considerazioni politiche in seguito agli avvenimenti del 1848; anello che io spero con profonda convinzione sarà l'ultimo.

Non entrerò neppure a confutare alcune frasi della relazione le quali, secondo l'interpretazione data dall'onorevole Di Montezemolo, potrebbero contenere una censura del sistema amministrativo e finanziario fin qui seguito; poichè io non ho potuto dare questo significato alle frasi cui alludeva l'onorevole senatore.

Non l'ho potuto dare perchè da lunga pezza ho il bene di conoscere le opinioni in materia finanziaria ed economica professate particolarmente dall'onorevole relatore della Commissione, essendo stato sì può dire dal 1848 in poi suo collega nel Parlamento ed avendo potuto per conseguenza apprezzare le sue opinioni a tal riguardo. Quindi io non poteva mai più immaginare che l'onorevole relatore avesse modificato le sue opinioni economiche e finanziarie ed anche amministrative che fino ad un certo punto almeno nelle questioni di massima egli divideva col Ministero. Difatti nelle leggi principali amministrative ed economiche egli, non solo prese parte attiva, ma in talune delle più importanti ne fu anche relatore. Quindi non vorrei nemmeno prendere occasione da qualche frase forse non guari chiara per supporre che diversa possa essere ora la sua opinione.

Sono poi lieto di avere, direi, quasi prevenuto il desiderio, il proposito fermo, aggiungerò, del Senato che sia giunto il momento di sottrarre dalle gravi spese, di adottare un sistema di economia piuttosto rigido, di andare a rilente ad aggiungere altre spese, e di attenersi solo a quelle che saranno richieste da una necessità assoluta, oppure da un interesse chiaro, da un interesse, direi quasi, palpabile del paese, delle finanze.

Io dichiarai queste cose nei motivi che precedono i progetti dei bilanci attivo e passivo del 1859, ed era ben sicuro che questa decisione sarebbe stata dal Parlamento accolta di buon animo, come lo prova il fatto. Io spero che il Parlamento vorrà in tutte le circostanze sostenere il Ministero in questa determinazione, affinchè non venga indotto, come potrebbe in certi casi accadere, da impulsi locali, i quali tendono sempre a promuovere

interessi particolari che non sempre si trovano d'accordo cogli interessi generali dello Stato; oppure, quantunque vi si trovino d'accordo, per le circostanze particolari in cui verserebbero le nostre finanze, non sarebbe opportuno di darvi immediata adesione. Come pure credo che il Parlamento farà opera savissima, qualora il-Ministero trascinato dalla lusinga di opere, le quali potessero accrescere la prosperità avvenire del paese, si lasciasse da quella trasportare per un momento, e quindi venisse in proposito a presentare al Parlamento progetti tendenti a mandarle ad effetto.

Credo che rammentando il Parlamento al Ministero la promessa fatta ripetutamente di non fare luogo a spese, le quali non sieno di assoluta necessità, potrà trattenerlo dal fuorviare. Fintanto che nessun altro oratore sorgerà a fare altre osservazioni o a chiedere altre spiegazioni al Ministero io mi tacerò: però debbo ancora rispondere brevemente alle interpellanze mossemi dal senatore De Cardenas riguardo al modo in cui il Governo intende di contrarre questo imprestito. Come il Senato può presentire, la risposta sarà e deve essere assai laconica, cioè a dire, che il Ministero prima di contrarre un imprestito, prima di determinare il modo con cui questo prestito verrà statuito, quali saranno i titoli ai quali darà la preferenza, quali le condizioni che vi metterà; prima di fare questo, dico, prenderà consiglio dall'interesse generale del paese, e dalle condizioni particolari economiche, finanziarie, dalle proposte stesse che i capitalisti faranno; poichè è indispensabile avere sott'occhio tutte queste circostanze, onde potere prendere un partito.

Per ora eviterò spiegazioni particolareggiate a questo riguardo, che eredo potrebbero essere più nocive che proficue al prestito da contrarsi. Credo che l'onorevole De Cardenas vorrà dichiararsi soddisfatto di questa mia semplice spiegazione. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Non facendosi ulteriori osservazioni dal senatore De Cardenas, e non domandandosi da alcun altro la parola, mi pare resti chiusa la discussione generale, e quindi passerò alla lettura degli articoli per metterli ai voti:

« Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre al nell'interno che all'estero un prestito di quaranta milioni di lire, mediante l'alienazione di rendite sul debito pubblico dello Stato.

« L'annua assegnazione per l'estinzione di questo de-

bito non potrà eccedere l'uno per cento del capitale nominale delle rendite. »

(È approvato.)

« Art. 2. Il prezzo di questa alienazione potrà essere stipulato in monete forestiere: in questo caso la corrispondente rendita potrà essere dichiarata egualmente pagabile nella medesima specie. »

(È approvato.)

« Art. 3. Alle rendite stabilite colla presente legge sono estese le disposizioni della legge 24 dicembre 1819, relative ai sequestri, ai trapassi (salvo per le rendite al portatore), alle ipoteche, alle prescrizioni ed alla imponibilità. »

(È approvato.)

« Art. 4. Ultimata l'operazione di cui all'articolo 1 il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento. »

(È approvato.)

« Art. 5. È abrogata la legge del 13 febbraio 1856 portante autorizzazione al ministro delle finanze di contrarre un prestito di trenta milioni. »

(È approvato.)

Si passerà allo squittinio segreto su questa legge.

Prima però debbo prevenire il Senato, che essendovi due progetti di legge, i quali sono stati dichiarati d'urgenza, io lo invito a radunarsi venerdì essendo giovedì giorno festivo, perocchè sarà in pronto l'uno o l'altro.

**QUARELLI, segretario,** procede all'appello nominale.

Risultamento della votazione:

Votanti . . . . . 53  
Voti favorevoli . . . . . 41  
Voti contrari . . . . . 12

(Il Senato adotta.)

**PROGETTO DI LEGGE PER LA LEVA ANNUALE  
DI 250 MARINAI.**

**LA MANNONA, ministro della guerra e marina.** Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per la leva annuale di 250 marinai. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1102.)

**PRESIDENTE.** Do atto al ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, che avrà il suo corso ordinario.

La seduta è levata alle ore 3 3/4.